

DIVERSI TIPI DI STATO VEGETATIVO

**SAPER
DISCERNERE**
**Pietro
Greco**
GIORNALISTA


Sebbene per entrambi si sia parlato di «stato vegetativo», i casi di Gianluca Sciortino e di Eluana Englaro sono molto diversi. Perché esistono diversi stadi di sviluppo della patologia, in alcuni dei quali (è il caso di Sciortino) è possibile il recupero, parziale o totale. In altri (è il caso di Eluana Englaro) il recupero non è più possibile (per quanto la medicina ne sappia tuttora).

Lo «stato vegetativo» è quando una persona, in seguito a una lesione cerebrale, causata da un trauma o verificatasi per altri motivi, perde il «contenuto di coscienza», ovvero tutte le funzioni cognitive e la capacità di interagire con l'ambiente. In queste condizioni continua a esserci uno «stato di coscienza» (per esempio è presente il ritmo circadiano di veglia e sonno) e di alcune funzioni governate dall'ipotalamo e dal tronco encefalico (in pratica sono normali la respirazione, il battito cardiaco, la temperatura e la pressione sanguigna).

Lo «stato vegetativo» entro il primo mese può evolvere in tre diversi modi: il recupero almeno parziale delle funzioni cognitive (il risveglio), la morte, oppure dopo circa un mese evolve lo «stato vegetativo persistente».

Lo «stato vegetativo persistente» può durare alcuni mesi o, in casi più rari, in alcuni anni. Dopo un anno, dice la letteratura scientifica, oltre il 50% dei pazienti adulti entrati in «stato vegetativo» a causa di un trauma rappresenta un contenuto di coscienza ed esce dalla sua condizione vegetativa (come Giuseppe Sciortino). Un terzo dei pazienti, invece, muore. Mentre il 15% entra in una condizione di «stato vegetativo permanente». Ovvero il loro corpo continua a vivere - qualche volta per molti anni come nel caso di Eluana Englaro - ma il contenuto di coscienza non viene più recuperato. Non c'è possibilità (nota) di risveglio. La condizione è irreversibile. ❖

→ **Il caso del piccolo Gianluca, «salvato» dall'ostinazione della madre**
→ **A Viale Mazzini giurano: solo una coincidenza. Ma quel trailer...**

Tempismo Rai: ecco la fiction sul bimbo che si svegliò dal coma



Una scena della fiction «In nome del figlio», andata in onda ieri sera su Rai1

Mentre infuria la polemica sul caso Eluana e mentre Beppino Englaro sta per accompagnare sua figlia per l'ultimo viaggio, sul primo canale la storia del «miracolo» di un bimbo uscito dal coma. Un caso?

ROBERTO BRUNELLI

 ROMA
rbrunelli@unita.it

Spettacolare tempismo. Miracoloso, quasi, benedetto sinanche dalla Vergine. Nel pieno della polemica mediatica sul caso Eluana, ad una manciata di giorni dalla sentenza della Cassazione, mentre Beppino Englaro sta per accompagnare sua figlia al suo ultimo, dolorosissimo viaggio e mentre rimbombano sempre più forti le certezze vaticane in fatto di vita e di morte, Rai1 ha piazzato in prima serata il suo asso: *In nome del figlio*, fiction drammatica sul caso del ragazzino romano, Gianluca Sciortino, che nel '92 si risvegliò quasi miracolosamente da un coma durato quarantuno giorni. Una coincidenza «assolutamente casuale», giura il capostruttura di RaiFiction Francesco Nardella, questa fiction - andata in onda ieri sera alle

21.30 - «non è un film sull'eutanasia, è solo la storia a lieto fine tra una madre e un figlio».

Probabilmente ha ragione lui. Sono storie diverse: quarantuno giorni non sono diciassette anni, innanzitutto, lo stato vegetativo permanente non è coma, Gianluca non è Eluana. Ma qualche assonanza devono averla sentita le teste d'uovo di Viale Mazzini quando hanno preparato i palinsesti. E l'hanno sentita quei Tg Rai in cui ieri - subito dopo l'ennesimo servizio su Eluana - veniva annunciato il nuovo sceneggiato sulla vicenda di una madre che «ha te-

L'AUTRICE ROBERTA MANFREDI

«Su mio padre Nino ci fu accanimento terapeutico. Per tre volte era morto e per tre volte lo rianimarono. Non so se lui lo avrebbe voluto, ed io non vorrei ritrovarmi in quelle condizioni»

nuto duro», contro ogni ragionevolezza medica, ostinandosi a credere nel miracolo della vita, ostinandosi a far sentire al ragazzo i suoni della sua vita di

tutti giorni - soprattutto la canzone di Antonello Venditti che Gianluca amava tanto - finché, al quarantunesimo giorno, il piccolo Gianluca riaprì gli occhi. E vibra, l'eco del caso Englaro, nei toni e negli umori del trailer di lancio dello sceneggiato, andato in onda nei giorni scorsi: c'è una madre che crede fermamente nella vita di suo figlio, s'intuisce lo scetticismo di medici razionalisti di fronte alla fede della genitrice, ad un certo punto compare una luminescente statua della Vergine. Come dire: i miracoli ci sono, ci sono stati, potranno esserci ancora. In casa Sciortino come in casa Englaro.

La fiction - diretta con una certa delicatezza da Alberto Simone e girata in Argentina - ricostruisce quei quarantuno giorni di incoscienza: una famiglia normale, come quella degli Englaro, improvvisamente colpita da una disgrazia. Nel caso degli Sciortino, un'emorragia cerebrale. Mamma Gerarda (interpretata da Lorenza Indovina) rifiuta anche l'ombra del dubbio sulle proprie speranze e riesce a farsi aprire le porte della rianimazione. Fa sentire al piccolo Gianluca i «rumori» della vita di tutti i giorni, le voci, le canzoni. Si risveglierà, Gianluca, e comincia una lunghissima riabilitazione: non nella fiction. Dove il ragazzo, oramai ventiseienne, si ritrova in sala d'incisione a cantare proprio «quella» canzone di Venditti.

Storie diverse, dicevamo. Vicende umane che si intrecciano. E lo sa anche Roberta Manfredi, autrice insieme al marito Alberto Simone, di *In nome del figlio*. Lei, figlia di Nino Manfredi, ricorda l'esperienza vissuta al fianco di suo padre, in coma, prima di morire: «Su di lui ci fu accanimento terapeutico. Fu tenuto in vita per un anno, con gli occhi puntati al soffitto. Per tre volte è stato per morire e ogni volta lo hanno rianimato. Non so se lui lo avrebbe voluto. Ed io non vorrei ritrovarmi in quelle condizioni».

Ripete da parte sua l'uomo di RaiFiction: non è un film sul testamento biologico. Gli Englaro non c'entrano. Certo. Ma il clima in Viale Mazzini è quello aleggia da Oltretevere, a cominciare dai padripiù, le stimate, i santi di Bruno Vespa. E intanto pure le agenzie di stampa si sentono in dovere di rilanciare le dichiarazioni di Gerarda e Pino Sciortino: «Noi siamo per la vita e la vita la dà e la toglie solo Dio». Precisa, comprensibilmente, la madre-coraggio: «Io sarei rimasta vicino a mio figlio tutta la vita, comunque». Una bella storia da raccontare, la loro. Un miracolo. E alla Rai i miracoli piacciono tanto. ❖